

Una singolare collezione.

Il direttore di « Rinascenza » — che con grande fervore segue le sorti della cultura salentina — mi dà il felice spunto con il suo simpatico articolo-prefazione, *Salento pittoresco* (a. II, pag. 143), a farmi tirar giù, non invitato, e non so se ospite gradito, questa nota per la nostra Rivista.

Sento, innanzi tutto, di dovermi compiacere con lui per aver messa insieme in pochi anni — con tenacia e fortuna non comune — una ricca collezione di stampe salentine. E ciò sia concesso di affermarlo e di valorizzarlo — senza gelose insinuazioni di mestiere, nè per il *Cicero pro domo sua* — al sottoscritto, che anche può dirsi lieto di possedere una discreta raccolta di stampe iconografiche, topo-iconografiche e agiografiche salentine, anzi pugliesi, tra le quali si annoverano esemplari non comuni e disegni unici.

Dopo questo diplomatico preambolo, non intendo annoiare con siffatte stampe, per la buona pace dei collezionisti, ma soltanto mi piace accennare qui ad un altro genere di stampe che sono in una raccolta privata — l'unica in Italia, dopo quella del Bertarelli che venne dispersa, — che è doveroso far conoscere non solo per il singolare suo valore numerico, artistico e nobiliare, ma anche per l'interesse pugliese che possiede.

Voglio dire di una collezione di carte da visita del settecento e poco più. Per la curiosità della raccolta, è bene discorrerne un poco ed opportunamente in questo albore del 1937.

Se mi fosse dato di spiegare innanzi gli occhi del lettore i cartelli dalle bizzarre vignette, egli, tra il curioso e l'ammirato, scorrerebbe con il più grande interesse, i nomi di illustri personaggi, di alti dignitari, di nobili dame di antenati di famiglie note nella tradizione nobiliare, tuttora esistenti. Ma questo non c'è dato di farlo nei limiti di una nota, che vuol essere rapida vista d'insieme. Si comprenderà che, accennando a questa bella raccolta, intendo non soltanto di farla conoscere ai buongustai, ma cogliere l'occasione di porgere in maniera non dubbia, se pure simbolica gli auguri più fervidi per il nuovo anno a tutti i lettori di « Rinascenza »

L'invio in occasione del capodanno di un biglietto di visita, anche se non contrassegnato dal rituale *p. a.*, ha sempre il significato di un augurio; quale più nutrito significato non avrà la sintetica esposizione di una raccolta addirittura di biglietti da visita?

Centinaia e centinaia di questi stranissimi documenti di un'epoca essenzialmente artistica, espressi in graziosi rettangoli di carta, sfilano sotto i nostri occhi nell'accingersi ad una scelta che offrisse una idea esatta

della collezione e della sua particolare importanza. Siamo presi dalla difficoltà di una giusta opera di selezione, e perciò ci manteniamo sulle generali.

Strani davvero questi nostri bisavoli, che dovendo imprimere su di un pezzetto di carta la propria identità, andavano a cacciare il loro nome fra i merli di un castello, in mezzo agli ordini di un colonnato, tra le guglie di una basilica, in cima a un colle o sotto un ponte, in un trofeo d'armi o nel cuore di un sottile ricamo di arabeschi!

Pertanto, noi modernissimi, che ci teniamo soddisfatti al levigato candore di un cartocino *bristol* o al ruvido dell'antico di Fabriano, possiamo dire con orgoglio che l'attuale semplicità è stata a noi tramandata da quelli tra gli antichi che più avevano squisito il senso dell'arte. Infatti, tra tanti biglietti di visita, addirittura barocchi e ridondanti di ornati, ve ne sono moltissimi adorni solamente di un modesto fregio: sono quelli che recano i nomi di artisti e gentiluomini più noti per la loro semplicità, aristocratica signorilità e per il loro buon gusto. A questi fa eccezione il biglietto del « Cav. Vanvitelli », che, di propria mano, così ha scritto su una tabella compresa in un grazioso paesaggio di ruderi e di mare.

E come si sbizzarrivano quegli egregi signori, oltre che nei motivi decorativi, nelle dimensioni stesse dei propri biglietti! Accanto a quelli che misuravano mezza pagina di un *in-folio*, ve ne erano di così piccoli da mettere a dura prova la vista di chi li riceveva. Il formato della carta dipendeva dall'arbitrio personale e non, come oggi, dalla moda.

Le vignette, però, erano opera d'incisori e, spesso, di valenti e, quindi, si può immaginare come si gareggiasse a possederne di quelli disegnati dai più noti artisti dell'epoca, di diverse fogge e per le varie circostanze. Alcune carte rappresentano dei veri capolavori del genere, dei gustosi e squisiti quadretti di paese degni della matita di Watteau o del Lantrat, e non sono pochi i biglietti che si arricchiscono a piedi delle firme di pregiati artisti italiani e stranieri. Lo spessore dei biglietti era meno consistente del moderno cartoncino; il colore variava anch'esso secondo il gusto personale; ve ne erano in abbondanza di gialli, di verdi e di turchini.

Ho detto innanzi che la raccolta pregiata di queste carte ha interesse per la Puglia. Infatti, non solo essa appartiene ad un colto gentiluomo napoletano, mio simpatico cognato, che al suo nome aggiunge un predicato salentino: Raffaele Rocco di Torrepaduli, marchese di Montesoro, ma anche perchè la collezione annovera molti nomi di nostri già feudatari e signori.

Noto a caso, e senza il proposito di un vero spoglio specializzato, le seguenti carte di visita che ci interessano:

1. « *Il Duca di Martina è stato di persona a compiere il suo dovere* », è inciso su un frammento architettonico, sul quale è seduta una Minerva galeata ed astata, che addita con la destra all'arma dei Carocciolo del Leone.
2. Tra puttini festanti in una danza pastorale, leggiamo manoscritti: « *La Marchesina e Marchesino di Lizzano* ».
3. In un paesaggio, nel quale campeggia un gran ponte turrito, si nota un a mano: « *Principe di Torrepadula* ».
4. In un sobrio fregio, nel quale domina una colonna sormontata da corona, si legge: « *Principe di Monteparano Bozzi Corso Colonna* ».
5. In un quadro di ruderi classici, una greca figura muliebre sedente poggia la mano su una lastra marmorea, ove si legge in autografo: « *Principe di Valle e di Carosino* » [Pignatelli].
6. Tra un vistoso trofeo d'armi eretto in piena campagna, limitata a sinistra da una rustica chiesetta, domina un masso ruderale, che reca stampato: « *Marchese Maresca di Serracapriola* ».
7. Nel mezzo di un fregio di raffinato gusto settecentesco chiuso in alto a guisa di cammeo, da un fine profilo femminile, si legge scritto di pugno: « *Lucrezia Caracciolo del Leone con il Cav.re* ».
8. In un motivo architettonico, ornato di armi, è impresso il nome di « *Diomede Caraffa* ».
9. Nel chiuso di un trofeo d'arme romane è inciso severamente: « *Il Generale Selvaggi* » e, sotto, a mano: *riverisce*. — Questi fu istitutore di re Ferdinando II ed è ricordato, tra altri, da R. DE CESARE nella « *Fine di un Regno* ».
10. Un austero, ma leggiadro fregio impero, inquadra il nome di « *Gaspare Selvaggi* ». L'abate Selvaggi tra i più dotti del suo tempo, Segretario Perpetuo della Commissione per la Revisione dei libri, fu il primo Conservatore delle Biblioteca Borbonica, ora Nazionale di Napoli. Un suo ritratto è in una sala della Direzione. Pubblicò opere di cultura varia. Il catalogo della sua ricca biblioteca privata, alienata dopo la sua morte, singolarmente dotata dalle più antiche e pregevoli edizioni di classici latini ed italiani, costituisce ora una ricercatissima rarità bibliografica. Gran parte dell'ingente patrimonio familiare di questi due fratelli Selvaggi, di nobile ramo di Puglia, che ebbero meritata notorietà nell'ultimo periodo del Regno di Napoli, andò ad arricchire

le dotazioni dell'Ospedale dei Pellegrini, come ricorda l'apposita iscrizione.

11. Festonato nobilmente, un biglietto decora il nome di « *Marchese Imperiali di Francavilla* ».

Potrei continuare ancora, ma per un saggio è sufficiente.

Se i mariti avevano i biglietti per sè stessi e per la dama insieme, anche le signore, come abbiamo visto, avevano il biglietto personale. Chissà quante signore passerebbero questi ultimi in paziente e gustosa rassegna. E in tal caso non vorrei che all'esame sfuggisse ad esse, per solo titolo di curiosità, il microscopico biglietto di *Madame de la Motte*, la bella intrigante del settecento, che ardì la trama della « collana dei diamanti », famosa non soltanto per il processo celebre al quale diede luogo, ma anche per il curioso romanzo intorno al quale si esercitò la fantasia di uno dei più popolari scrittori francesi. E non andrebbe dimenticata dalla nostre signore di spirito, la carta della tanto nota e fortunata amica di re Ferdinando IV, la *Duchessa della Florida*, del qual biglietto un esemplare è presso di me, donatomi dal compianto poeta Salvatore Di Giacomo.

Ed ora, a svolto di doveroso omaggio, non mi resta che chiudere con il voto che il Marchese di Montesoro ci dia presto in elegante edizione il catalogo descrittivo ed ampiamente illustrato della sua preziosa ed eccezionale raccolta di carte da visita, il cui contenuto di salutations ed auguri io riverso in una volta e a piene mani ai lettori di questa nota, con auspicii di serenità per il 1937, così gravido di eventi per le fortune d'Italia nostra.

Napoli, 1 gennaio 1937.

Eugenio Selvaggi